

Giornale diocesano Vigevano

L'araldo lomellino

3 Febbraio 2018

Per l'Azione Cattolica Italiana la beatificazione di Teresio Olivelli è motivo di grande gioia, per tante ragioni. Siamo davvero felici che questo importante momento giunga proprio nel pieno del centocinquantenario anniversario della nascita della nostra associazione, fondata nel 1867 da due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, e riconosciuta ufficialmente l'anno seguente da Papa Pio IX. La figura di Olivelli rappresenta, infatti, una straordinaria sintesi della storia della nostra associazione, del significato profondo della sua vicenda che, in questi centocinquanta anni, si è inestricabilmente intrecciata con quella della Chiesa e del nostro Paese, portando in entrambe le realtà il contributo decisivo di generazioni di laici credenti impegnati a testimoniare il Vangelo con la propria vita.

Esattamente questo, se guardiamo con attenzione alla sua esistenza, è ciò che ha fatto Teresio, in ogni ambito e in ogni occasione: ha testimoniato con la propria vita, con le azioni e le scelte compiute, oltre che con le parole, il comandamento evangelico dell'amore. Come Mario Fani e Giovanni Acquaderni, come Piergiorgio Frassati e Alberto Marvelli, anche Olivelli – che al momento del martirio non aveva ancora compiuto trent'anni – fu un giovane capace di dare tutto se stesso per gli altri, per la missione evangelizzatrice della Chiesa e per la costruzione di una società più giusta, più libera, più umana. In ogni esperienza vissuta, in ogni ambito del proprio cammino nel mondo: come membro del ramo giovanile di Ac e della Fuci, come studente e poi come studioso di diritto, come direttore del Collegio Ghisleri di Pavia, come volontario a servizio dei poveri del Cottolengo di Torino. E poi come militare, una strada imboccata volontariamente per condividere la durezza dell'esperienza bellica con chi ne avrebbe subito la tragedia sulla propria pelle. Come membro della Resistenza, scelta per opporsi alla barbarie disumana e disumanizzante e ridare un futuro all'Italia, e infine come carcerato, come uomo “mandato al macello”.

In tutti quei contesti e in quelle condizioni, in tutte quelle esperienze, egli fu capace di “dare ragione della speranza che era in lui”: con le parole, accompagnando altri giovani con la preghiera e con consigli spirituali, con parole di conforto e di fede anche nelle condizioni più terribili; ma ancor di più, forse, con la testimonianza della propria vita, con i concreti gesti e le scelte compiute: con “la preghiera, l'azione e il sacrificio”, come recitava l'antico motto dell'associazione. Una vita di fede, potremmo dire per cercare di riassumere in una parola l'esempio che ci viene dal beato Olivelli, spesa a servizio del proprio tempo: quello per cui ancora oggi esiste l'Azione Cattolica.